

INTRODUZIONE

Il volume *I Gessi e la cava di Monte Tondo* si inserisce nell'alveo di una serie di pubblicazioni relative alla Vena del Gesso romagnola caratterizzate da area oggetto di studio estremamente limitata e grande dettaglio di analisi. La prima monografia in tal senso fu *Le grotte della Vena del Gesso romagnola. I Gessi di Rontana e Castelnuovo* (1999), poi seguita in tempi più recenti da *Il progetto Stella-Basino* (2010), ricompresa, come il presente libro, all'interno delle "Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia": l'idea di fondo, pur mantenendo il filo conduttore della multidisciplinarietà, è e resta quella di affiancare a opere generali sull'intera Vena (ad esempio la guida del 2010 nata sotto l'egida del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola) o su tutti gli affioramenti gessosi emiliano-romagnoli (il libro *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna* (2011), sviluppatosi in collaborazione con il Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli regionale), opere con taglio più profondo e specialistico.

La zona questa volta indagata è Monte Tondo (Riolo Terme, RA), un modesto rilievo appartenente alla Vena del Gesso, in destra Senio, a prima vista anonimo. Si tratta invece di un luogo-simbolo, non solo della Vena ma in senso più ampio dell'intera Romagna: in un affioramento evaporitico assolutamente limitato (circa 1,5 kmq, intendendo l'area analizzata in senso ampio, sino a comprendere il borgo di Crivellari), si concentrano infatti valori naturali e storico-culturali di livello assoluto e temi gestionali di primaria importanza. Ci riferiamo al fatto che Monte

Tondo, e in modo particolare la Tana del Re Tiberio qui ubicata, è uno dei luoghi dove nacquero la geologia e l'archeologia stratigrafica moderne (grazie *in primis* all'opera di Giuseppe Scarabelli) e dove si sviluppano alcuni tra i maggiori sistemi carsici nei gessi europei. Ma si tratta anche di una stazione che ospita od ospitava specie botaniche rarissime (*Cheilanthes persica* e *Asplenium sagittatum*, quest'ultima attualmente scomparsa), sede di imponenti colonie di pipistrelli durante il letargo invernale (ai nostri giorni trasferitesi nelle gallerie di cava non più coltivate), nonché di un sito centrale nel patrimonio identitario e folklorico locale (si pensi alla famosa leggenda qui ambientata, rielaborata persino in lavori poetici e teatrali).

Tali valori oggi si trovano però a convivere in stretta contiguità con il Polo Unico Regionale di estrazione del gesso, qui aperto nel 1958, maggiore cava a livello continentale in relazione a tale minerale. Sviluppatisi sotto l'egida del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, il volume, spiccatamente interdisciplinare, frutto della sintesi di tutti i dati pregressi accumulatisi negli ultimi 150 anni e di circa due anni di nuove, intense indagini corali, si pone come contributo, crediamo, imprescindibile alla discussione dei temi sopra accennati. Duplice, almeno nelle nostre intenzioni, è la sua finalità: non solo di ricerca scientifica (documentazione e discussione di tutti gli aspetti scientifici rilevanti), ma anche applicativa (georeferenziazione e rilievo di tutte le emergenze), allo scopo di renderne effettivamente

possibile la tutela e contribuire alla pianificazione delle attività umane nell'area.

A conclusione di una ricerca che per impegno e fatica, ma anche per stimoli e risultati conseguiti, ha significato molto, e che per certi versi va a chiudere e coronare

una lunga stagione di studi protrattisi per oltre un ventennio, il più sentito grazie è rivolto a tutti i collaboratori della monografia, i quali, qui come nei nostri lavori precedenti, hanno prestato la loro opera in modo volontario.

Massimo Ercolani

Federazione Speleologica
Regionale dell'Emilia-
Romagna / Speleo GAM
Mezzano

Piero Lucci

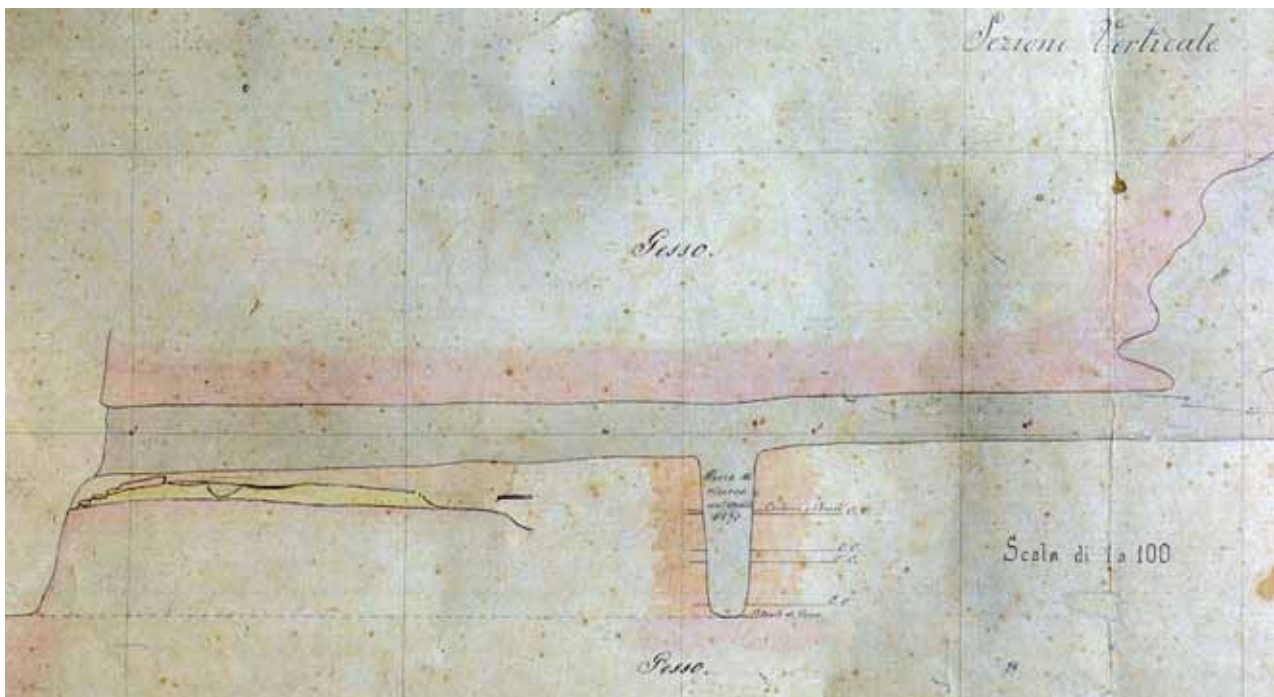
Federazione Speleologica
Regionale dell'Emilia-
Romagna / Speleo GAM
Mezzano

Stefano Piastra

Fudan University,
Shanghai (RPC) / Alma
Mater Studiorum
Università di Bologna

Baldo Sansavini

Speleo GAM Mezzano



BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, Sezione della Grotta del Re Tiberio eseguita da Giuseppe Scarabelli. È indicato il saggio archeologico da lui qui effettuato con moderne metodologie stratigrafiche nel 1870. I risultati di tale indagine furono esposti a Bologna nel 1871 nell'ambito del V Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche e successivamente pubblicati dallo stesso Scarabelli nel 1872 sugli "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali".